TESTIMONIANZE DI VIAGGIATORI FRANCESI SU LIVORNO FRA SEICENTO E SETTECENTO[1]

1 Carlo Mangio, da Atti del Conv. "*Livorno e il Mediterraneo nell' Età Medicea*", Livorno 23-25 Settembre 1977, pagg. 306-318.

Nonostante le facilitazioni, codificate o meno, dirette a favorire l'attività commerciale, la radice prima della società plurinazionale che prosperava a Livorno era il regime di tolleranza vigente. « Liberté de conscience » che permette ad ebrei, greci, turchi, armeni e cristiani di passeggiare insieme sulla piazza Grande, aveva scritto nel 1672 Alfred Jouvin[2]. Appunto questo, per gli osservatori più intelligenti e penetranti, è il tratto essenziale della società livornese, la quale proprio grazie a tale caratteristica pare in certi autori assumere un significato ideologico: Livorno libera e attiva, contrapposta al resto dell'Italia schiacciata sotto il peso dell'intolleranza e della miseria. L'ugonotto Misson, esule a Londra in seguito alla revoca dell'editto di Nantes, nota che Livorno, da lui definita « l'entrepos de toutes les marchandises du Levant » è un porto libero « où les marchands de tout pais et toute religion vivent en pleine liberté » e sottolinea che i protestanti sono liberi di professare la loro fede, possiedono un proprio cimitero e che l'unica restrizione cui sono sottoposti è quella di celebrare battesimi e matrimoni a bordo di navi battenti bandiera « riformata » alla fonda nel porto[3]. Le pagine di Jouvin sono certamente ben lontane da tale spirito polemico, ma anche quest'autore sottolinea come Livorno con la sua prospera società cosmopolita, fondata sulla libertà di coscienza, fosse al centro di una rete di traffici che si estendeva dal Mediterraneo al Mar Baltico[4]. Anche il padre Labat scrive che a Livorno tutte le confessioni religiose erano tollerate, benché pubblicamente fosse ammesso soltanto il rito cattolico, e si rende conto che il regime di libertà religiosa è una delle cause della crescente prosperità labronica. Ma la tolleranza non poteva essere per il nostro domenicano una caratterisrtica positiva: con un’indubbia nota di disappunto scrive che l’Inquisizione c’era, ma si occupava soltanto dei cattolici domiciliati in città e, come vedremo, si scaglia violentemente contro gli ebrei[5]. A Livorno, realmente l’Inquisizione faceva assai meno paura che altrove: per evitarne i fulmini bastava mantenersi « dans les bornes du respect » verso il magistero e i ministri della chiesa cattolica[6], anche se a metà del Seicento La Boullaye Le Gouz aveva consigliato prudenzialmente i viaggiatori di passaggio a non parlare di religione[7].

Conseguentemente questo regime di tolleranza aveva attirato a Livorno gente di ogni sorta[8], originando una peculiare realtà umana che s'imponeva subito all'attenzione dell'ospite straniero. Essa soddisfaceva l'occhio di chi andava alla ricerca di colore locale, come Grangier de Liverdis:

---

2 A. JOUVIN, *Le voyageur d’Europe où sont les voyages de France, d’Italie, et de Malthe, d’Espagne et de Portugal, des Pays-Bas, d’Allemagne et de Pologne, d’Angleterre, de Denmark, et de Suède...* Paris, Thierry, 1672, I, *Le voyage de France et le voyage d’Italie et de Malthe*, vol. II, p. 371.

3 F.-M. MISSON, *Nouveau voyage d’Italie, fait en l’année 1688. Avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage*, La Haye, van Bulderen, 1717, III, pp. 213-214.

4 JOUVIN, op. cit., vol. cit., p. 374.

5 J.-B. LABAT, *Voyage du P. Labat de l’Ordre des FF. Precheurs en Espagne et en Italie*, Amsterdam, aux dépens de la Compagnie, 1731, II, pp. 87 sgg.

6 E. de SILHOUETTE, *Voyage de France, d’Espagne, de Portugal, et d’Italie. Du 22 Avril 1729 au 6 Février 1730*, Paris, Merlin, 1770, II, p. 46.

7 F. de LA BOULLAYE LE GOUZ, *Les voyages et observations du sieur de La Boullaye Le Gouz, ... où sont décrites les religions, gouvernements et situations des Estats et royaumes d'Italie, Grèce, Natolie, Sirie...,* Paris, Clousier, 1653, pp. 6-7.

8 LABAT, Op. *cit.,* vol. cit., pp. 87 sgg.

Les étrangers vivent en cette ville avec une si grande liberté que vous les voyez dans les rues chacun porter l'habit de son païs, sans qu'on y trouve à redire. Je vis dans la grande place des Espagnols, des François et des Arméniens. Ces derniers se promenoient avec leurs turbans et leurs grandes robes de diverses couleurs[9].

I dotti entravano in contatto con culture diverse da quelle autoctone dell'Europa occidentale: Montfaucon si immerse nella lettura di epigrafi nella chiesa greca di rito unito e consultò un antico codice biblico nella sinagoga[10]; l'orientalista Herbelot de Molainville soggiornò ripetutamente a Livorno e vi raccolse abbondante materiale per quella grande *summa* di islamologia che è la sua *Bibliotbèque orientale* [11]*.* Erano le colonie straniere, con i loro traffici e i loro collegamenti internazionali a costruire giorno per giorno la prosperità di Livorno. Con la fine del secolo XVII gli inglesi andavano acquistando un peso via via crescente nell'espansione commerciale labronica:

---

9 B. GRANGIER de LIVERDIS, *Journal d'un voyage de France et d'Italie, fait par un gentil-homme françois, commencé le quatorzième septembre 1660 et achevé le trente-unième may 1661*, Paris, Vaugon, p. 186. Simili sono le annotazioni di Michel GERMAIN in *Correspondence inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie. Contenant un grand nombre de faits sur l'histoire religieuse et littéraire du 17e siècle suivie des lettres inédites du P. Quesnel à Magliabecchi.,* Paris, Labitte, 1847, p. 248.

10 B. de MONTFAUCON, *Diarium italicum sive monumentorum veterum, bibliotecharum musaeorum etc. notitiae singulares in itinerario italico collectae a R.P.D. Bernardo de Montfaucon, Monacho Benedectino, Congregationis Sancti Mauri*, Parisiis, Anisson, 1702, p. 396.

11 R. POMEAU, *L'age classique, III, 1680-1720,* Paris, Arthaud, 1971, pp. 27-28.

La nation angloise y fait le principal commerce; après, la Françoise, la Hollandoise. Ce qu'il y a, c'est que le commerce des Anglois y augmente, et que celui des François diminue[12].

Così scriveva Montesquieu nel 1728, mentre qualche anno prima Guyot de Merville aveva sottolineato la ricchezza dei britannici, solitamente finanziatori delle feste e dei divertimentí così graditi ai livornesi[13].

Ma inevitabilmente, nella variopinta congerie di fedi e di consuetudini che era Livorno, la « nazione » che attirava di più l'interesse dei visitatori era quella « ebrea ». I francesi provenivano da uno stato dove, anche se le condizioni di vita materiali e spirituali degli israeliti non erano delle peggiori, essi vivevano sempre ai margini della società ufficiale[14]. A Livorno — « le Paradis des Juifs » (come scrive Guyot de Merville[15]) — non si trattava soltanto dell'assenza di un ghetto, della mancanza di particolari segni distintivi nell'abbigliamento e della presenza di una sinagoga splendida (fatti di per sé estremamente significativi e generalmente notati). Attraverso le mani degli ebrei passava il commercio in misura tale che - come scrivono concordi Mabillon[16], Rogissart[17] e Guyot de Merville[18] - anche i cristiani erano costretti a festeggiare il sabato per la quasi totale assenza di affari durante questo giorno. La stessa sopravalutazione che taluni autori fanno del numero degli israeliti residenti a Livorno[19] dimostra il rilievo della loro presenza nella compagine socio-economica cittadina. Il ruolo fondamentale da essi svolto, grazie ai capitali posseduti e agli stretti rapporti con le altre comunità israelitiche del Mediterraneo, assicurava loro la particolare

---

12 MONTESQUIEU, *Voyage. de Gratz à la Haye*, in *Oeuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1949-1951, I, p. 641.

13 Cfr. *Histoire des Juifs en France,* publiée sous la direction de B. Blumenkranz, Toulouse, Privat, 1972.

14 M. GUYOT de MERVILLE, *Voyage historique d'Italie: contenant des recherches exactes sur le gouvernement, les moeurs, les fetes, les spectacles, et les singularités des villes où l'auteur à passé...*, La Haye, Gouyot de Merville, 1729, I, p. 556.

15 GUYOT de MERVILLE, *Op. cit.,* vol. cit., p. *555.*

16 J. MABILLON e M. GERMAIN, *Iter italicum litterarium dom. Johannis Mabillon et dom. Michaelis Germain ... annis 1685 et 1686 in Museum italicum, seu Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis eruta, a D. Johanne Mabillon et D. Michaele Germain,* Luteciae Parisiorum, Martin, 1687, 1, p. 185.

17 ROGISSART e H*** [HAVARD], *Les délices de l'Italie, qui contiennent une description exacte du Pays, des principales villes, de toutes les antiquitez et de toutes les raretez qui sy trouvent*.... 13ernière edition revue, augmentée, Leide, Pierre Van der Aa, 1709, VI, p. 44.

18 GUYOT de MERVILLE, Op.*cit.,* vol. cit., p. 556.

19 Per GUYOT de MERVILLE *(ivi, p.* 555) erano circa 15.000; per LABAT (Op. *Cit.,* vol. cit., p. 88) arrivavano addirittura a 22.000; per Montesquieu (Voyage.... cit., p. 641) oscillavano tra 6.000 e 7.000. Invece gli israeliti di Livorno non superavano i 3.500 (cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Firenze, presso l'autore, 1833-1846, II, pp. 779 sgg.; G. PARDI, *Disegno della storia demografica di Livorno,* « Archivio storico italiano », 1918, vol. I, pp. 36 sgg.).

protezione del granduca[20]. Ebrei erano molti titolari degli appalti concessi dal sovrano[21] e quasi tutti i mercanti píù ricchi di Livorno[22]. Per Carnevale partecipavano liberamente ai divertimenti insieme agli altri cittadini ed i cristiani non disdegnavano di intervenire alle feste offerte dagli israeliti più facoltosi[23]. In occasioni particolarmente solenni, quali le celebrazioni matrimoniali, le maggiori famiglie ebraiche, interrompendo la loro consuetudine di vita sobria e riservata (« mesquine » scrive Labat) facevano uno sfoggio, talvolta arrogante, della propria ricchezza[24]. Questa realtà è registrata più o meno dettagliatamente da molti viaggiatori e il più delle volte non pare suscitare sentimenti diversi dall'interesse e dallo stupore. In certi casi, tuttavia, l'atteggiamento dí chi scrive è particolarmente eloquente. Misson equipara con evidente compiacimento la condizione degli ebrei livornesi a quella dei correligionari di Londra e di Amsterdam e aggiunge significativamente: « ... ailleurs, il n'en est pas ainsi[25] ». Labat invece dà la stura al proprio odio contro la razza deicida, attingendo al bagaglio del più trito antisemitismo: gli ebrei di Livorno sono, come tutti gli altri, « odieux », « arrogants », « fourbes », « fripons[26] ». Rimprovera al re di Portogallo la presunta tolleranza grazie alla quale gli israeliti usavano come lingua commerciale il portoghese e potevano presentarsi come portoghesi nei paesi dai quali gli ebrei erano banditi ufficialmente:

Cette tolérance ne fait pas bonneur à une nation chrétienne, qui n'oublie rien pour conserver chez-elle la Loi dans toute sa pureté[27].

E chiaramente i suoi strali sono diretti, per interposta persona, al granduca di Toscana, che, addirittura neppure nel proprio stato, difendeva la « purezza della Legge ». Riconosce incidentalmente che gli ebrei di Livorno provvedevano con particolare cura all'istruzione dei propri fanciulli[28], ma ciò non suscita in lui alcun apprezzamento e preferisce insistere sul tasto della sporcizia e del puzzo:

---

20 MONTESQUIEU, *Voyage*.... cit., p. 641 e LABAT, Op. *Cit.,* Vol. cit., p. 88.
21 *Ibidem.*
22 M. Germain a C. Bretagne, Firenze, 26 aprile 1686, cit.
23 GUYOT deMERVILLE, Op. *Cit.,* Vol. cit., p. 556.
24 LABAT, Op. *cit.,* vol. cit., p. 93.
25 MISSON, *Op.cit.,* III, p. 214.
26 LABAT, Op.*cit.,* vol. cit., pp. 88 e 90.
27 *Ivi,* p. 90.
28 *Ivi,* pp. 89-90.

On sent une odeur fade et désagréable dans leurs maisons et quoique la plupart soient très bien meublées, on n'a que faire de demandes en y entrant si elles sont habitées par des Juifs, l'odorat le découvre assez[29].

Infine si dilunga a raccogliere meticolosamente le spiegazioni che di tale fenomeno forniva la voce popolare[30].

Cinquant'anni prima Robias d'Estoublon aveva fatto anche di peggio. Dopo aver accettato la guida del rabbino per la visita della sinagoga, ne aveva rifiutato l'invito a pranzo, « parce qu'il me semble - scrive - que cette race de gens doit toujours avoir les mains sanglantes », e nella sua relazione descrive il rabbino con caratteristiche fisiche ripugnanti, e ricopre lui ed i suoi correligionari di epiteti sprezzanti[31]. Sono personaggi i Robias d'Estoublon e i Labat, ai quali per formazione culturale e orientamento ideologico sfuggiva di necessità il significato positivo dell'esperienza labronica. Livorno con il regime di tolleranza istituzionalizzato, sia pure esclusivamente per motivi di interesse economico, e con la sua prosperità, da esso intimamente dipendente, era un *unicum* nel desolato panorama dell'Italia, giunta nei primi decenni del XVIII secolo al punto più basso della depressione economica e della delusione intellettuale. Proprio in quanto tale rappresentava un terreno ideale per lo scontro polemico fra il nascente *esprít philosophique* alla ricerca delle vie del progresso e certi difensori della tradizione, che tali vie non potevano accettare perché imponevano l'abbattimento di istituzioni decrepite, di discriminazioni giuridiche e psicologiche per loro connaturate ai valori che intendevano difendere[32]. Sotto questo aspetto il significato essenziale della composita realtà livornese lo capiva, meglio di parecchi viaggiatori francesi, l'inglese Addison, che proveniva dal paese più progredito e libero d'Europa: in Toscana - egli

29 *Ivi,* p. 89.

30 *Ibidem*

31 J. Grille marquis de ROBIAS d'ESTOUBLON, *Relations de Monsieur le Marquis de*** écrites pendant son voyage en Italie. Contenant diverses particularitéz de son séjour à Rome et dans la Cour de quelques autres Princes d'Italie...*, Paris, Barbin, 1677, I, pp. 34 sgg. Fra l'altro Robias d'Estoublon, pur riconoscendo lo splendore della sinagoga che definisce forse la più bella d'Italia, afferma *(ivi,* p. 37), in contrasto con tutte le altre testímonianze: « .. cette nation [« ebrea »] est misérable à Ligourne, ainsi que par tout ailleurs; elle y est pauvre, allarmée, l'horreur et le mépris de toutes les autres ». Niente vieta che il profondo antisemitismo gli facesse scambiare la realtà con i suoi desideri, ma anche nell'ipotesi che non sia mai stato a Livorno, rimane il significato storico delle sue pagine che testimoniano la reazione di un antisemita di fronte alla realtà costituita dalla « nazione ebrea » di Livorno.

32 Mi pare degna d'attenzione, anche se non riferita al tema della tolleranza, la polemica che il domenicano Labat, descrivendo una sua visita al santuario di Montenero, che sorge nei pressi di Livorno, svolge contro Misson. Questi, anche parlando di Livorno, aveva continuato la sua ben nota polemica contro i riti e le credenze cattoliche. Infatti, tra le informazioni che forniva, aveva maliziosamente lasciato cadere la seguente: « La machoire de S. Julie est une relique d'autant plus vénérée à Livorne, qu'elle y est toute nouvelle venue » *(op. cit., 111,* p. 214). LABAT (Op. *cit.,* VII, pp. 121 sgg.), pur senza riferirsi a quanto detto da Misson su Livorno, accusa quest'ultimo di essere male informato o in mala fede circa la dottrina cattolica.

scrive - l'esempio della

prosperità labronica aveva volto « many of the busiest spirits from their old notions of honour and liberty to the thoughts of traffick and marchandise ». Il risultato, almeno temporaneo, era stato un rafforzamento dell'assolutismo mediceo che poteva risultare sgradito al *whig* Addison: « And as men engaged in a road of thriving are no friends to changes and revolutions, they are at present worn into a habit of subjection, and push all their pursuits another way[33] ». Ma, nello stesso tempo, ciò era una sicura conferma della validità del messaggio che all'inizio del secolo XVIII Livorno rivolgeva ad un'Italia in crisi economica e culturale: il progresso poteva venire solo da un superamento degli stereotipi tradizionali. E proprio i viaggiatori stranieri, provenienti spesso da culture più aperte e avanzate di quella italiana, coglievano, più o meno coscientemente, il valore di questa dimostrazione meglio degli italiani stessi e grazie alla loro testimonianza esso arrivava a suscitare una eco europea.

33 J. *ADDISON, Remarks on several parts of Italy,* II ed., London, Tonson, 1718, p. 112.